

■ APOLITICA

■ PROPOSTE
PER UN MANIFESTO
ANTISPECISTA

■ MA PER ANDARE
DOVE DOBBIAMO
ANDARE, DOVE
DOBBIAMO ANDARE?

■ L'IMPORTANZA DI
ESSERE VEGAN

■ LIBRI: IMMAGINARE
LA SOCIETÀ DELLA
DECRESCITA



PROPOSTE IN PILLOLE

La Veganzetta, da sempre attenta a cercare un dialogo costruttivo con le proprie lettrici e i propri lettori, propone nel presente numero speciale la pubblicazione integrale di un testo comparso di recente in versione cartacea e virtuale, ma derivante da un lavoro di lunga data: *Proposte per un Manifesto antispecista* a cura del sito web www.manifestoantispecista.org. Il perché di questa scelta editoriale si basa su questa semplice constatazione. Vi sono numerose persone che percepiscono come ingiusto, intollerabile, sbagliato il trattamento che come Umani riserviamo agli Animali. Forse costoro non sanno ancora giustificare razionalmente il motivo di questo sentire; forse hanno una visione solo parziale e fuorviante di questo fenomeno, e forse ritengono che esso coinvolga solo episodi di violenza, di crudeltà e non pensano minimamente che dietro la mano dei singoli aguzzini si celi, in veste di mandante, l'intero sistema economico, politico e culturale della nostra società.

Al contrario, vi sono molti che hanno già compreso quanto il sistema in cui viviamo – gerarchico, classista e patriarcale – sia continua fonte di sfruttamento, dominio e violenza nei confronti della natura e delle sue singole componenti: individualità perennemente sostituibili prive di un proprio valore, veri e propri beni fungibili, alla mercé di un sistema che le concepisce solo con un'ottica funzionale alla perpetuazione del sistema stesso. Per costoro però il confine della "libertà" coincide con il confine di specie.

Vi sono infine molti attivisti animalisti che si definiscono antispecisti, i quali però (a volte anche in buona fede) si fregiano di questa etichetta solo perché "di moda", o solo per rivendicare/ostentare l'assolutismo (e non la radicalità) delle loro scelte e delle loro azioni, ma che poi, alla prova dei fatti, non vanno più in là di un agire confuso, appiattito sulla riduttiva equazione antispecismo = veganismo, e sul rifiuto della politica, tant'è che per molti il concetto di società liberata coincide, sovrapponendosi, esclusivamente con quello di società vegana.

È in primis a tali persone che *Proposte per un Manifesto antispecista* si rivolge come utile guida e spunto di riflessione. Certamente criticabile e discutibile (ma la forma aperta che ne è stata data ha appunto lo scopo

di accogliere i contributi di tutti), senza alcuna pretesa di rigore accademico e senza voler essere la divisa di alcuno o una divisa per qualcuno, la sua lettura risulta utile per conoscere lo stato dell'arte dell'antispecismo, per comprenderne gli aspetti più comunemente accettati e i punti su cui si deve, ancora e molto, approfondire e discutere. Un tentativo, quindi, di dare un primo contenuto certo, delimitandone al contempo parzialmente i confini, a un concetto troppo spesso oggetto d'interpretazioni talmente late e superficiali da

renderlo privo di qualsiasi valore e utilità, tanto da poter essere (e purtroppo da venire) utilizzato strumentalmente da chiunque voglia farne uso. Sono ormai trascorsi più di quarant'anni da quando lo psicologo inglese Richard Ryder ha introdotto il termine specismo, espressione poi resa popolare da Peter Singer con il suo libro del 1975 *Animal Liberation*. In questo lasso di tempo gli studi accademici sulla "questione animale" si sono moltiplicati e diversificati; alla tradizionale interpretazione singeriana dello specismo come pregiudizio si sono affiancate quelle di matrice più politica che ne sottolineano l'aspetto giustificazionista e che invertono, nel rapporto specismo/sfruttamento, l'ordine logico causa/effetto. Infatti, inteso come pregiudizio, lo specismo costituirebbe la causa dello sfruttamento degli altri animali; inteso come teoria

segue a pag. 2



CI FACCIAMO SENTIRE!

Fedeli alla nostra linea di cambiamento perpetuo, continuiamo instancabilmente a cercare nuove soluzioni comunicative. Per tale motivo abbiamo ritenuto opportuno cogliere al balzo la proposta avanzata da Daniela Martino di creare una versione audio della Veganzetta.

Ebbene questo numero è il primo ad avere, oltre alla versione cartacea e virtuale, anche quella audio con la voce di Daniela: il tutto liberamente scaricabile e fruibile sul nostro sito web in formato .mp3.

Di fronte a tale varietà di offerte non avete più scuse: vi toccherà leggere o ascoltare ciò che abbiamo da dirvi. La Veganzetta in formato audio è reperibile alla pagina web www.veganzetta.org/audioveganzetta. Buon ascolto.



continua dalla prima pagina

giustificazionista esso seguirebbe, logicamente, lo sfruttamento, ne sarebbe il prodotto culturale, costituendo così tutto quel complesso di (false) credenze che ci rende lecito agire nel modo in cui oggi agiamo. Seguendo tale mutamento di prospettiva, l'attenzione è passata quindi dall'individuo alla società, dalla violenza allo sfruttamento, dalla morale alla politica. E questo passaggio costituisce un punto cruciale. Seppur teoricamente possibile, è tuttavia altamente improbabile che la fine dello sfruttamento degli Animali possa avvenire attraverso il convincimento personale di ogni singolo individuo (ossia attraverso l'adesione a un sistema di valori allargato o diverso da quello attuale). Non si può infatti trascurare il fatto che, per quanto razionale, l'Umano è anche, e soprattutto, un Animale sociale. E la società è un qualcosa di più che la semplice somma delle volontà individuali, ma le trascende, le forgia e le indirizza in funzione dei propri fini che, a loro volta, non solo non coincidono con quelli dei singoli, ma non ne sono neppure una sintesi. Se tutto ciò è vero, allora significa che la nostra attenzione e le nostre azioni devono essere rivolte nei con-

fronti della società, delle oligarchie che detengono il potere, del sistema di organizzazione sociale ed economica che ci siamo dati, a cui abbiamo dato vita ma che ora vive di vita propria, che da strumento a nostro servizio ci è scivolato dalle mani e ha preso le redini del comando rendendoci meri accessori dell'ingranaggio. Attenzione e azione, ossia teoria e prassi. La prima ha già cominciato a prendere forma.

L'azione, ossia il nostro modo di fare politica, risulta invece ancora tutta da inventare. Il primo passo da compiere, però, non può che essere quello di convincersi definitivamente che lo specismo è anche, soprattutto, un problema politico e non solamente filosofico. Ciò consentirebbe di capire che mentre un'azione di proselitismo su base morale può essere fatta anche singolarmente o a livello di piccoli gruppi locali (e sicuramente dovrà continuare in tal senso), una lotta politica necessita per forza, pena volersi condannare all'insuccesso senza neppure lottare, di un soggetto più grande, coeso, un movimento che nasce dal basso capace di creare aggregazione se non attorno a un progetto almeno a un'idea condivisa. Nel film *Matrix* del 1999 diretto dai

fratelli Andy e Larry Wachowski, a un certo punto Morpheus (Laurence Fishburne) dice a Thomas Anderson/Neo (Keanu Reeves): «*Matrix è ovunque. È intorno a noi... È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità.*» «*Quale verità?*». «*Che tu sei uno schiavo, Neo. Come tutti gli altri sei nato in catene. Sei nato in una prigione che non ha sbarre, che non ha mura, che non ha odore. Una prigione per la tua*

mente. Nessuno di noi è in grado, purtroppo, di descrivere Matrix agli altri. È la tua ultima occasione, se rinunci non ne avrai altre. Pillola azzurra: fine della storia. Domani ti sveglierai in camera tua e crederai a quello che vorrai. Pillola rossa: resti nel paese delle meraviglie e vedrai quanto è profonda la tana del Bianconiglio. Ti sto offrendo solo la verità, ricordatelo. Niente di più.». Smettere di pensarci e di agire unicamente come semplici spacciatori di pillole rosse dovrebbe essere il primo passo da compiere. Potrebbe sembrare poca cosa, ma dato lo stato confusionale in cui si trova oggi l'(in)esistente movimento antispecista, sarebbe un passo di non poco conto. Se questo non avverrà, se continueremo a muoverci come abbiamo fatto fino a oggi, il nostro obiettivo, una società liberata, non sarà mai raggiunto; per ogni passo in avanti che faremo esso si allontanerà da noi costantemente, ma inesorabilmente, come l'orizzonte davanti allo stolto che pensa di raggiungerlo.



APOLITICA

Alcune parole hanno un significato più complesso di quello che può sembrare a prima vista. Secondo Roland Barthes, ad esempio, si devono considerare due livelli per creare il significato: quello denotativo che è il livello di base, descrittivo e costituisce il significato reale di un termine, e quello connotativo, costituito dai significati associati, che collega il termine a campi diversi della nostra cultura, rimanda cioè ad atteggiamenti o informazioni particolari. In pratica, nel linguaggio comune a ogni parola può essere attribuito sia un significato denotativo, sia uno o più significati connotativi. Un artificio retorico usato nel mondo animalista per dimostrare il condizionamento profondamente antropocentrico imposto dalla nostra cultura consiste nel dire a un nostro interlocutore "tu sei un Animale". La sua reazione (spesso si sente offeso) consente di dimostrarci come il significato spregiativo assunto dal ter-

mine Animale (livello connotativo) non sia altro che il frutto di un modo di pensarci del tutto innaturale, costruito (e pertanto culturale), che induce a considerarci in modo completamente separato rispetto alle altre individualità che appartengono al regno animale, cui in realtà apparteniamo. L'aspetto descrittivo, ossia il livello denotativo di quella frase, neutro di per sé, non passa semplicemente in secondo piano, ma viene celato dalla nostra cultura, e può essere recuperato solo grazie allo sforzo di un ragionamento ulteriore. Sforzo che molti attivisti non compiono quando si parla della questione animale come di una questione politica. Se si legge un qualsiasi dizionario, la definizione del termine *politica* che se ne ricava è circa la seguente: la politica è l'arte o la scienza del governo e dell'amministrazione dello Stato, oppure, sotto un altro punto di vista, l'insieme delle decisioni e dei provvedimenti

con cui chi governa amministra lo Stato nei vari settori e secondo diverse prospettive ideologiche. In altre parole è l'azione collettiva che persegue il bene comune. Riteniamo che solo passando dal livello denotativo appena visto a quello connotativo (politica intesa come partitocrazia, spartizione del potere, corruzione, interesse personale ecc.) si possa affermare, come si sente spesso, che la questione animale non è una questione politica. Che sia solo l'afflato sentimentale con cui vediamo gli Animali e la loro condizione che ci porta a invocare che la politica non si interessi di loro (come se non lo avesse già fatto abbastanza e con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti). Ma se solo compiamo quello sforzo di cui sopra, appare chiaramente come, al contrario, la questione animale sia prettamente politica e come l'Animale debba essere considerato un soggetto politico.

Cosa significa infatti dire che la questione animale è apolitica? Le risposte principali che ci sono state date, sfumature a parte, si possono declinare nei seguenti due modi: a) che la politica non deve occuparsi degli Animali; b) che la questione animale deve essere trasversale ai diversi schieramenti politici.

Chi appoggia a) ritiene che la convivenza Umani/Animali e i rapporti che ne conseguono debbano basarsi esclusivamente su regole morali di rispetto e di riconoscimento dei loro diritti fondamentali: a non essere uccisi, torturati o imprigionati senza una giusta causa. Ora questi sono anche i principi fondamentali più unanimemente riconosciuti nei rapporti tra Umani; eppure tutti hanno trovato una codificazione in norme di diritto positivo. Tuttavia si vorrebbe che ciò che è stato ritenuto insufficiente (la morale) a guidare i rapporti tra Umani, lo sia nei confronti



degli Animali. In base a cosa si ritiene che, solo nel campo della convivenza con gli Animali, sia sufficiente una presa di coscienza individuale che ne riconosca i diritti fondamentali per garantire loro la cessazione di ogni sfruttamento? Che lo si voglia o meno, qualsiasi sia l'obiettivo (protezionista, abolizionista o liberazionista) che un attivista animalista si propone, la sua attuazione dovrà sempre passare attraverso la ratifica di un provvedimento legislativo. Che questo avvenga in maniera diretta tramite la presentazione di una proposta di legge popolare o in via indiretta attraverso il Parlamento che si fa interprete e accoglie le istanze animaliste, poco importa: ogni richiesta, ogni attività esercitata per arrivare a tale risultato è una richiesta, un'attività politica¹. Più complesso risulta rispondere a b) in quanto, in questo caso, non si tratta più semplicemente di disvelare il livello denotativo del termine politica (che è già insito nel fatto che il termine politica viene declinato nel senso di una trasversalità della questione che investe tutti i soggetti che fanno politica) ma di entrare nel merito della questione. Affinché il concetto di trasversalità abbia un senso, esso deve essere inteso non solo come il fatto che ciascun soggetto politico debba prendere in considerazione la questione animale², ma che le soluzioni adottate siano le stesse, pressoché identiche da parte di tutti. Nel campo dei rapporti umani il riconoscimento dei diritti fondamentali ha portato tuttavia a delle scelte applicative diverse. Prendiamo per esempio il diritto alla vita; c'è chi è favorevole alla pena di morte e chi no, chi è favorevole all'aborto e chi no, e così via. Per quanto importante, il ricono-

scimento morale di un diritto a un soggetto non è di per sé sufficiente: è la sua declinazione pratica che conta. Ciò premesso, la domanda da porsi diventa la seguente: qual è l'obiettivo che come attivisti perseguiamo? Non avere ben chiara la meta (o non averla per niente) rende difficile il cammino, è fonte di confusione, come testimonia il fatto che la trasversalità è invocata soprattutto da coloro che affermano che ogni attività, da chiunque provenga, che si traduca in un qualche miglioramento delle condizioni di vita degli Animali va bene, deve essere appoggiata. A questo proposito, da qualche tempo si può trovare nel web l'immagine di tre liberatori ripresi di spalle con in braccio un Coniglio ciascuno. Sullo sfondo campeggia la scritta ALF. Tralasciando gli insulti, si legge: "... e se queste creature le avessero salvate dei fascisti? Le riportereste indietro?". Il gioco è sottile, l'impatto emotivo ben congegnato ma, a tacer d'altro³, in realtà dimostra solo una cosa: l'assenza di una visione allargata, a lungo termine, la mancanza di un obiettivo che non sia quello di affrontare la situazione emergenziale⁴ (per usare un eufemismo) in cui gli Animali si trovano. Bisogna uscire da questo ricatto morale. Il punto non è scegliere (dilemma che comunque tormenta chiunque sia veramente interessato alla questione animale) se impegnarsi a lenire gli effetti della tragica situazione in cui versano gli Animali oggi, oppure adoperarsi per cercare una soluzione "definitiva". Questo è un falso problema. Quello reale è che senza trovare una vera cura si finirà solo per mitigare i sintomi di questa malattia

che continuerà, nel frattempo, a mietere ogni anno i suoi miliardi di vittime. Cercare la cura significa pensare come possa essere strutturata una società in cui gli Animali non siano più sfruttati e uccisi. Il modello occidentale attuale è in grado di accogliere la liberazione animale? E lo sono i modelli ideali di società che ciascun soggetto politico propone? Aristotele ha definito l'Umano come un animale politico. Il confine dell'Umano e il confine della *polis* coincidono: così come oltre all'Umano non esiste altro soggetto degno di considerazione morale, chi non appartiene alla *polis* non ha cittadinanza politica, è schiavo o materia prima. La questione animale impone di rivedere i confini dell'Umano e della *polis*, confini che devono essere ripensati partendo dal riconoscimento che al di fuori di essi vi è un soggetto e non oggetto. Fino ad oggi si è considerato politico solo ciò che riguarda questioni umane: il pensiero antispecista, rompendo una tradizione secolare che concepisce l'Umano come negazione del non umano, comporta la necessità di ripensare anche questa visione della politica. Riconoscere nell'Animale un soggetto è il primo passo che ci permette di uscire da quella visione puramente strumentale/funzionale con cui finora l'abbiamo concepito. Se lo si riconosce come un interlocutore, si può quindi recuperare un rapporto con colui che è stato considerato l'Altro per eccellenza e rompere così quel meccanismo di esclusione gerarchizzante che ha finora caratterizzato il nostro modo di agire e di pensare. Riconoscere la dignità politica della questione animale significa anche prendere atto della specificità del

problema del loro sfruttamento, del fatto che pur potendosi collocare a fianco di altre istanze emancipazioniste, ha delle peculiarità proprie e una portata innovativa dirompente. Parlare di trasversalità della questione animale ha senso solo se si considera quest'ultima in un'ottica protezionista. Per il resto, l'unica cosa che accomuna gli attuali soggetti politici è l'incapacità di comprendere con i loro schemi culturali⁵ il pensiero antispecista e, di conseguenza, darne attuazione.

Luca Carli

Note:

- 1) Questo modo di argomentare ovviamente non riguarda la parte antisistemica caratteristica dell'antispecismo, che non riconoscendo lo Stato come interlocutore si muove al di fuori dell'arco costituzionale mediante un proprio percorso politico.
- 2) Se ci si limita a intendere la trasversalità in questo modo non si aggiunge niente di nuovo: ogni questione politica è di per sé trasversale nel senso che ogni soggetto politico deve prenderla in considerazione. Ciò che in realtà differenzia i singoli soggetti sono le diverse soluzioni che si danno ai singoli problemi.
- 3) Anche il più bieco degli individui può compiere una "buona azione", il che non lo esime da critiche per quanto riguarda tutto il resto.
- 4) Le situazioni d'emergenza nella realtà sono come i casi da scialuppa di salvataggio in filosofia: la giustizia di una condotta o di una pratica non può essere garantita dalla generalizzazione di un giudizio che si esprime in un caso eccezionale.
- 5) Si parla di schemi culturali e non di principi di valori, perché non è scopo dell'articolo esaminare tale questione.

AIUTA LA VEGANZETTA: CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI

La Veganzetta è un giornale quadrimestrale gratuito pubblicato dall'associazione *Campagne per gli animali*. Lo scopo del giornale è fornire informazioni e approfondimenti su questioni riguardanti l'antispecismo e il veganismo etico. Provvediamo al lavoro di redazione, alla stampa (in formato A4 con 12 pagine B/N), e alla distribuzione tramite una rete di distributori volontari in tutta Italia. Ogni nuovo numero del giornale significa per noi un notevole sforzo, anche economico. Desideriamo che la Veganzetta continui a vivere e a essere distribuita gratuitamente per divulgare l'idea antispecista.

Per tale motivo lanciamo una campagna di sottoscrizione volontaria per coprire le spese per un intero anno. Tutti i fondi raccolti tramite tale sottoscrizione verranno impiegati per coprire i costi di gestione del giornale. A chiunque ci aiuti invieremo una copia del giornale, per donazioni da 15 euro in su invieremo la tessera di *Campagne per gli animali*, e l'abbonamento annuo ai 3 numeri della Veganzetta. **Aiutaci a far vivere la Veganzetta con un piccolo contributo.**

Per fare la tua donazione visita la pagina: www.buonacausa.org/raccolta-fondi-per-la-pubblicazione-della-veganzetta e clicca su **Dona ora**. Per donazioni in conto corrente: IBAN:

Intestato a **Campagne per gli animali**
Per maggiori informazioni:
www.campagneperglianimali.org/web/sostienici

Grazie.





PROPOSTE PER UN MANIFESTO ANTISPECISTA

Prefazione

Questo testo nasce dall'esigenza sempre più urgente di fornire delle possibili definizioni utili a chiarire e delimitare l'identità antispecista, e permettere migliori e più precise modalità di intervento nei rapporti intraspecifici e interspecifici umani.

La definizione di antispecismo è da ritenersi quindi uno stimolo per successive implementazioni o modifiche, e non intende assolutamente essere esaustiva. Definizioni e concetti presenti in questa pubblicazione sono il frutto di confronti diretti e indiretti con numerose persone che nell'arco di molti anni liberamente hanno contribuito alla crescita della consapevolezza antispecista. Il presente testo è il risultato di un lavoro di organizzazione e redazione di tali contributi raccolti da atti di incontri pubblici, seminari, da scambi di opinioni e pubblicazioni. Pertanto quanto pubblicato è da considerarsi libero da diritti d'autore, e se ne auspica la massima divulgazione nelle modalità esplicitate in seguito. Per approfondimenti, sviluppi, contributi e critiche si prega di visitare il sito web del **Manifesto antispecista**: www.manifestoantispecista.org

Definizione di antispecismo

L'antispecismo è il movimento filosofico, politico e culturale che lotta contro lo specismo, l'antropocentrismo e l'ideologia del dominio veicolata dalla società umana. Come l'antirazzismo rifiuta la discriminazione arbitraria basata sulla presunzione dell'esistenza di razze umane, e l'antisessismo respinge la discriminazione basata sul sesso, così l'antispecismo respinge la discriminazione basata sulla specie (definita specismo) e sostiene che l'appartenenza biologica alla specie umana non giustifica moralmente o eticamente il diritto di disporre della vita, della libertà e del lavoro di un essere senziente di un'altra specie. Gli antispecisti lottano affinché le esigenze primarie degli Animali siano considerate fondamentali tanto quanto quelle degli Umani, cercando di destrutturare e ricostruire la società umana in base a criteri sensiocentrici ed ecocentrici che non causino sofferenze evitabili, alle specie viventi e al pianeta. L'approccio antispecista ritiene (considerando tutte le dovute differenze e peculiarità):

- 1) che le capacità di sentire (di provare piacere e dolore), di interagire con l'esterno, di manifestare una volontà, di intrattenere rapporti sociali, non siano prerogative esclusive della specie umana (in base a questi criteri l'antispecismo può essere considerato anche una filosofia individualista, sensiocentrica e painista);
- 2) che l'esistenza di tali capacità negli Animali comporti un cambiamento essenziale del loro status etico, facendoli divenire "persone non umane", o conferendo loro uno *status* equivalente qualora il concetto di persona non risultasse pienamente utilizzabile, opportuno o condivisibile;
- 3) che da ciò debba conseguire una trasformazione profonda dei rapporti tra persone umane e persone non umane, che prefiguri un radicale ripensamento e un conseguente cambiamento della società umana per l'ottenimento della liberazione animale.

Considerazioni

L'antispecismo è un movimento filosofico, politico e culturale, pertanto chi abbraccia la visione antispecista si adopera per la sua diffusione nella società. L'antispecista si propone di assumere atteggiamenti e comportamenti tali da poter influenzare la società umana (visione politica dell'antispecismo), e quindi si attiva tramite iniziative culturali, sociali e personali per il raggiungimento di uno scopo ultimo: la creazione di una nuova società umana più giusta, solidale, orizzontale, libera e compassionevole che potremmo definire **aspecista**

(senza distinzioni e discriminazioni di specie) o, meglio ancora, società umana libera. L'attivista antispecista non può quindi considerarsi apolitico, anzi rivendica un suo ruolo politico nella società, in quanto l'azione politica è uno degli esercizi fondamentali dell'antispecismo utili al cambiamento socio-culturale.

L'antispecismo si oppone allo **specismo inteso come pensiero unico dominante** nell'attuale società umana concepita come verticale e gerarchica, basata sulla legge del "diritto" del più forte e sulla repressione del più debole, orientata alla difesa dell'interesse personale e del patrimonio, a discapito dei diritti, dell'uguaglianza e della solidarietà nei confronti dei più deboli tra gli Animali e gli Umani. L'antispecismo, pertanto, non è un movimento che intende semplicemente riformare la società umana, ma si prefigge come obiettivo quello di cambiarla radicalmente, eliminandone le spinte discriminatorie, liberticide, violente nei confronti dei più deboli, antidemocratiche, autoritarie e antropocentriche. In una sola parola: rivoluzionandola attraverso l'abbattimento dell'ideologia del dominio che la contraddistingue.

Come l'antirazzismo rifiuta la discriminazione arbitraria basata sulla presunzione dell'esistenza di razze umane, e l'antisessismo respinge la discriminazione basata sul sesso, l'antispecismo respinge quella basata sul **concetto di specie**. Le radici culturali, morali, filosofiche e politiche dell'antispecismo sono una naturale evoluzione delle lotte sociali per l'affrancamento dei più deboli tra gli Umani e il riconoscimento dei loro diritti fondamentali (pur presentando singolarità molto importanti che lo distinguono da qualsiasi altra lotta sociale, politica e culturale). L'antispecista, pertanto, non solo si batte per l'eliminazione delle discriminazioni dovute alle fittizie e strumentali barriere di specie innalzate dall'Umano per sottrarsi ai suoi doveri nei confronti della natura e delle altre specie, ma assume come elementi base il riconoscimento dei pieni diritti dell'Umano a prescindere da sesso, orientamento sessuale, condizioni fisiche e mentali, ceti, etnia, nazionalità etc. L'antispecismo deve essere considerato quindi una naturale evoluzione (e non una derivazione) del pensiero antirazzista, antisessista, antimilitarista e, pertanto, si trova in assoluta antitesi con visioni xenofobe, discriminatorie e,





più in generale, con il fascismo, l'autoritarismo, e i totalitarismi di qualunque orientamento politico o natura, in quanto fautori dell'ideologia del dominio, dell'oppressione e della repressione. L'ottica antispecista pur essendo mutuata anche da quella della lotta per i diritti civili umani, presenta peculiarità e caratteristiche diverse e sostanziali: essa, infatti, non prevede concessioni ad altri (allargamento della sfera dei diritti, o della sfera morale, della *polis*), ma richiama al controllo delle attività proprie e della propria specie sulla base di principi di equità, giustizia e solidarietà nei riguardi degli altri Animali (ripensamento delle attività della specie umana in base ai doveri nei confronti delle altre specie viventi non più considerate inferiori, ma semplicemente altre: persone non umane, e pertanto popolazioni di persone non umane).

L'apertura all'altro, il riconoscimento dell'alterità comporta quindi che l'azione antispecista si ponga come obiettivo in *primis* quello della tutela degli interessi degli Animali (in quanto soggetti privati di diritti elementari e naturali e di status privilegiati) e, nel contempo, il pieno riconoscimento dei diritti dei più deboli e svantaggiati tra gli Umani. L'attivista antispecista è moralmente tenuto a impegnarsi nel quotidiano contro ogni tipo di ingiustizia e di prevaricazione nei confronti dei più deboli o svantaggiati, siano essi Umani o Animali. Le attenzioni verso gli Umani, verso l'ambiente e la Terra sono da considerarsi parte integrante della lotta per la liberazione degli Animali, e viceversa. L'antispecismo quindi non può essere considerato abolizionista: non si avanzano richieste di modifiche di leggi, norme e regolamenti, bensì si aspira alla liberazione animale nella sua accezione più ampia del termine. L'attivista antispecista pone molta importanza alla pratica personale e alla coerenza; conseguenza diretta di ciò è il tentativo di applicare i principi antispecisti alla propria vita quotidiana, soprattutto attraverso la pratica del veganismo etico, del consumo critico (inteso come metodo utile all'allontanamento definitivo dal consumismo), del boicottaggio, riciclo, riuso e riutilizzo di merci beni e servizi, nonché di tutte le altre pratiche utili al raggiungimento del minor impatto possibile sulle altre specie animali, sulla propria e sull'ambiente.

La **pratica del veganismo etico** è da considerarsi come un fondamentale mezzo per il raggiungimento del fine ultimo dell'antispecismo: una nuova società umana liberata e aspecista capace di rispettare e di vivere in armonia con le altre specie viventi. La pratica vegana etica quindi non è né un fine, né uno stile di vita da seguire, bensì una filosofia di vita che interessa e permea ogni attività quotidiana di chi la adotta, giungendo a modificare ogni rapporto sociale. Il raggiungimento di una società umana liberata sarà ottenibile solo attraverso la lotta per la liberazione. Ogni visione riformista, conservatrice, gerarchica, reazionaria, repressiva o tesa alla tutela della conservazione dello stato di fatto attuale della società umana basata sui privilegi dell'antropocentrismo, è da ritenersi aliena e antitetica alla visione antispecista.

Ogni dottrina, filosofia, politica, religione, ideologia fondata sullo specismo e l'antropocentrismo è rifiutata e combattuta dalla nuova visione antispecista. Il termine *vegan*, contrazione del vocabolo *veg(etari)an* che a sua volta deriva dal latino *vegetus* (vivo) fu coniato in Inghilterra da Donald Watson che, insieme a un gruppo di vegan, fondò la Vegan Society a Londra nel novembre del 1944. Il termine sta a indicare coloro che cercano di escludere tutte le forme di sfruttamento e crudeltà sugli Animali. In altre parole, chi è vegan non solo non mangia né carne né pesce, ma neppure latticini, uova e miele; non indossa capi in pelle, lana, seta o pelliccia; non compra Animali, non partecipa ad attività che contribuiscono a sfruttare gli Animali, respinge tutte le pratiche umane che prevedono sfruttamento, tortura e/o uccisione di Animali quali zoo, circhi, vivisezione, caccia, pesca, feste e corse con Animali, etc.

Altre definizioni utili

Antropocentrismo L'antropocentrismo (termine che deriva dal greco *άνθρωπος*, *antropos*, "essere umano", *κέντρον*, *kentron*, "centro") è la tendenza – che può essere derivazione di una teoria, di una religione o di una semplice opinione – a considerare l'Umano, e tutto ciò che gli è proprio, come centrale nell'Universo. Una centralità che può essere intesa secondo diversi accenti e sfumature: dalla semplice superiorità rispetto al resto del mondo animale alla preminenza ontologica su tutta la realtà.

Specismo Lo specismo è una filosofia antropocentrica nella concezione degli Animali. Il termine fu usato per la prima volta dallo psicologo inglese Richard Ryder nel 1970 per riferirsi alla convinzione che gli Umani godano di uno *status* morale superiore (e quindi di maggiori diritti) rispetto agli altri Animali. L'intento di Ryder consisteva nell'evidenziare le analogie fra lo specismo e il razzismo, dimostrando che le argomentazioni filosofiche per condannare queste due posizioni sono affini. Il termine specismo viene usato comunemente nella letteratura sui diritti animali (per esempio nelle opere di Peter Singer e Tom Regan). Fra le varie giustificazioni addotte a difesa dello specismo le più comuni vertono sui seguenti fondamenti:



- la replica dei meccanismi naturali di lotta fra specie (legge della giungla, catena alimentare etc.);
- la concezione di diritto attribuibile soltanto a un Umano razionante;
- la non consapevolezza di tutti gli Animali della propria esistenza.

In modo del tutto arbitrario, però, lo *status* morale superiore umano viene esteso anche agli Umani che rientrerebbero in alcune delle categorie sopra citate (o, al contrario, agli Umani che mancano degli attributi di volta in volta strumentalmente utilizzati per giustificare, in positivo, quel particolare *status*) ma tutelati in quanto appartenenti alla specie umana (per esempio neonati, handicappati mentali, malati in coma). Per i motivi di cui sopra, gli antispecisti ritengono che la morale comune, le istituzioni locali, nazionali, internazionali e sovranazionali, siano contraddistinte da una filosofia specista.

Su specismo e lotta antispecista

È un'idea profondamente radicata che l'Umano possa disporre a proprio piacimento di ogni altro essere vivente. Da tempo, però, è in atto una lotta affinché gli interessi primari degli Umani e degli Animali vengano posti sullo stesso piano in nome di un ideale di uguaglianza¹ tra le specie. Coloro che si oppongono alle teorie e alle pratiche che riconoscono esclusivamente gli interessi dell'Umano, definiscono *specismo* l'atteggiamento di pregiudiziale negazione o disattenzione degli interessi degli altri Animali². Le per-

MA PER ANDARE DOVE DOBBIAMO ANDARE, DOVE DOBBIAMO ANDARE?

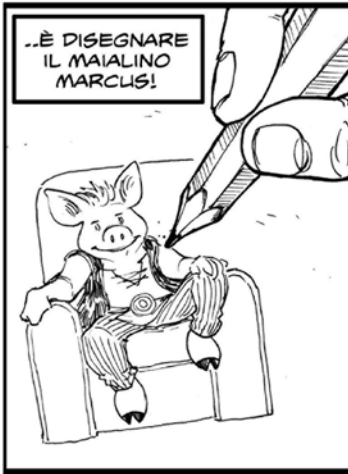
di Andrea Malgeri



A VOLTE MI CAPITA DI ESSERE TRISTE...



È BUFFO, MA LA COSA CHE MI AIUTA DI PIÙ IN QUEI MOMENTI...



...È DISEGNARE IL MAIALINO MARCUS!



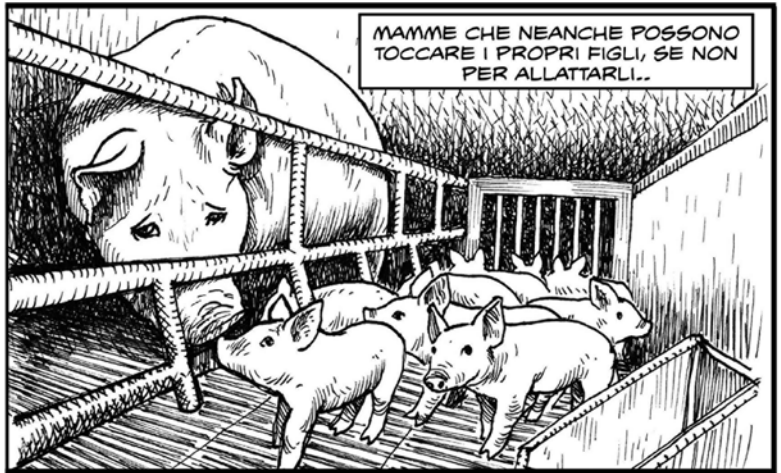
AMICO MIO!... QUAL È IL PROBLEMA QUESTA VOLTA?

POF



SAI, OGGI HO VISTO QUEL FILMATO DI NEMESI ANIMALE*...

DOCUMENTAVA LA VITA DEI MAIALI IN UN ALLEVAMENTO INTENSIVO... I LORO SGUARDI COMUNICAVANO UNA TRISTEZZA IMMENSA...



MAMME CHE NEANCHE POSSONO TOCCARE I PROPRI FIGLI, SE NON PER ALLATTARLI...



IN TEORIA SONO COSE CHE SAPEVO GIÀ, MA VEDERLE IN VIDEO MI HA SCONVOLTO, MI HA MANDATO K.O. ...



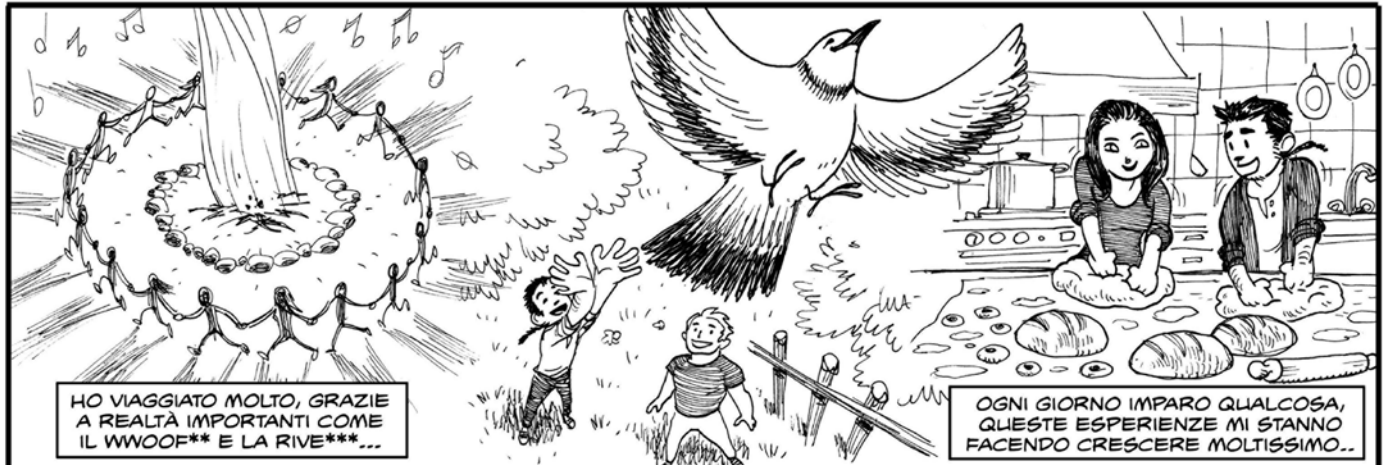
CHE SENSAZIONE PROVI ORA?



PENSO CHE NON STO FACENDO ABBASTANZA! COME SAI, ABBANDONAI LA CITTÀ PER INIZIARE UNA VITA A CONTATTO CON LA NATURA...



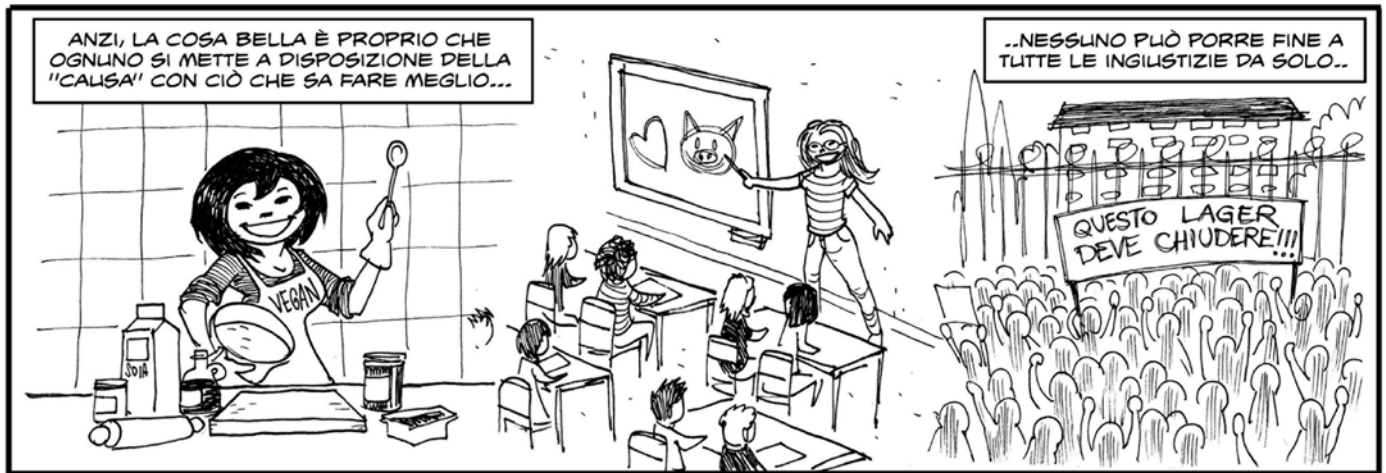
...CONVINTO CHE IL CAMMINO PER UN MONDO MIGLIORE IMPLICHI IL "RITORNO ALLA TERRA"...



HO VIAGGIATO MOLTO, GRAZIE A REALTÀ IMPORTANTI COME IL WWOOF** E LA RIVE***...

OGNI GIORNO IMPARO QUALCOSA, QUESTE ESPERIENZE MI STANNO FACENDO CRESCERE MOLTISSIMO...

* (NEMESI ANIMALE.NET) (FABBRICHE DICARNE.NET)
 ** WORLD WIDE OPPORTUNITIES ON ORGANIC FARMS (WWOOF.IT)
 *** RETE ITALIANA VILLAGGI ECOLOGICI (ECOVILLAGGI.IT)



IL MAIALINO MARCUS È UN PERSONAGGIO DELLA SERIE A FUMETTI "(R)EVOLUTION".
L'AUTORE È FELICE DI COMUNICARE CON CHIUNQUE ABBA VOGLIA DI SCAMBIARE
CHACCHIERE, INFORMAZIONI, ESPERIENZE: SELVATICOLAPIS@YAHOO.IT



sone che lottano per l'abbattimento del pregiudizio antropocentrico e per un mondo in cui i rapporti tra le specie possano essere liberi e ispirati a principi di uguaglianza e solidarietà si definiscono perciò *antispecisti*. Il concetto di "specismo", elaborato esplicitamente verso la fine degli anni Sessanta nell'ambito della filosofia morale anglosassone, è però il risultato di una lunga storia: ha alle spalle generazioni di animalisti che hanno cercato, a partire da tradizioni e impostazioni diverse, di denunciare la violenza della specie umana verso gli Animali. Schematizzando il più possibile, possiamo dire che nella storia occidentale³ si sono succedute le seguenti modalità di "difesa" dell'Animale: 1) un sentimento di amore e rispetto di singoli individui (per es. Porfirio, Leonardo, Schweitzer) per gli Animali; 2) un movimento zoofilo/protezionista che, a partire dall'Ottocento, ha coltivato un interesse morale nei confronti degli Animali come "estensione" dei diritti umani (ad es. la *Society for the Prevention of Cruelty to Animals*, o Henry Stephens Sault che coniò il termine *Animal Rights* e si occupò di antivivisezionismo e vegetarianismo etico); 3) un movimento liberazionista che dagli anni Settanta ha teorizzato (Richard Ryder, Peter Singer, Tom Regan) e messo in pratica (A.L.F. – Animal Liberation Front) una visione di radicale liberazione dell'Animale dal dominio umano staccandosi definitivamente da concetti legati alla zoofilia e al protezionismo animalista.

La lotta antispecista, che non condanna l'Umano come essere intrinsecamente e del tutto "malvagio" e "innaturale" (cioè negativo, da cancellare etc.), muove da due presupposti: che la società umana non sia (A) per natura e (B) necessariamente una società gerarchica e oppressiva del vivente. Il presupposto (A) ci spinge quindi a cercare di comprendere quando e come la società umana diventa specista e ciò può essere fatto tramite un'analisi storica dei rapporti tra società umana e natura. Il presupposto (B) ci permette di sostenere la possibilità di un cambiamento futuro della società umana ed elaborare una prassi in grado di porre in essere tale cambiamento.

Lo specismo non va inteso riduttivamente come visione discriminatoria, poiché esso è anche e soprattutto una prassi di dominio. In tal senso è importante definire il concetto di dominio per comprendere, come si diceva in precedenza, quando la società umana diventa, di fatto, specista. Definiamo sfruttamento il controllo (totale o parziale) del ciclo biologico di un altro essere vivente tale che questi perda la propria autonomia e venga così ridotto a risorsa. Laddove lo sfruttamento si esercita su un altro essere senziente come negazione di ogni possibilità di rapporto e come riduzione (o cancellazione) dell'identità dell'altro, parliamo di dominio. Da questo punto di vista, vanno considerate "materialmente" speciste, le società umane che praticano l'addomesticamento della vita non umana in ogni sua forma e, pertanto, tutta la storia della civiltà, fondata sull'allevamento e l'agricoltura. Ma anche lo specismo come visione discriminatoria – o ideologia – sorge con la civiltà, con la costruzione di religioni antropocentriche e spiritualiste⁴, in cui l'Umano è posto come signore della natura in una posizione di privilegio ontologico e assiologico. La storia della civiltà ci mostra, infatti, come lo specismo non sia solo una forma di discriminazione "analoga" al sessismo e al razzismo. Benché lo specismo non sia stato l'unica causa di tali sviluppi sociali, è certo però che senza lo sfruttamento materiale della natura non sarebbe stato possibile creare il differenziale di ricchezza sociale ed economica che è alla base delle società classiste, sessiste e belliciste e, dunque, dell'intera civiltà. Così com'è certo che, senza la riduzione dell'Animale a natura "inferiore", non sarebbe stato possibile realizzare i meccanismi ideologici che riducono la donna, lo straniero o il "diverso" a esseri privi di "spirito", dunque mera "natura", quasi "animali".

Le oppressioni di specie, di genere, di classe e razziali appaiono così strutturalmente connesse: la società umana stessa è tenuta insieme e definita da tali rapporti di esclusione e sfruttamento dell'altro e questo altro è regolarmente l'oggetto di una prassi di sfruttamento di cui solo alcuni beneficiano. Si comprende dunque come la lotta contro lo sfruttamento animale miri a eliminare il tassello fondamentale su cui è costruita tutta la civiltà del dominio. Non è perciò un caso il fatto che il movimento di liberazione animale in tutto il mondo abbia cominciato a maturare una consapevolezza che lo spinge ad allargare sempre più il campo etico in cui s'inscrive l'originario

dibattito storico sullo specismo (benché esso abbia trovato qui le armi logiche che per diffondere le proprie idee e difendersi dalle obiezioni più comuni).

La cultura anarchica si è avvicinata per prima al concetto di specismo, intendendolo non come un termine tecnico da impiegarsi in schermaglie filosofiche bensì come concetto critico che mira a un cambiamento radicale delle società umane nella loro interezza⁵. Tale consapevolezza non è però patrimonio esclusivo di alcune frange del movimento anarchico o di qualsiasi altro movimento sociale, politico o culturale anche se rivoluzionario, e in essi non deve essere identificato. L'antispecismo si pone come movimento filosofico e politico assolutamente indipendente, slegato da logiche, pratiche e politiche pregresse, che rifiuta fermamente l'uso della violenza contro ogni vivente (Umano compreso) come metodo di lotta, e che è capace di ispirare una prassi di trasformazione radicale dell'esistente: un movimento che, nel momento in cui rivoluziona i rapporti interspecifici, non può non trasformare anche i rapporti intraspecifici.

Rapporti tra individui

Una nuova società umana liberata potrà sussistere solo se saremo capaci di concepire un nuovo tipo di rapporto (individuale), finalmente paritario e solidale, con le altre società di senzienti e, più in generale, di viventi. Saranno quindi necessari nuovi *strumenti* per regolare i complessi e continui rapporti tra individui (siano essi Umani o no); per tale motivo si propone l'adozione di **cinque principi** utili alla creazione di nuovi criteri comportamentali basati su una reale e ampia imparzialità, intra e interspecifica, derivante da concetti di rispetto, solidarietà, empatia e compassione. Concetti, questi, da applicarsi tanto nei rapporti Umano-Animale quanto in quelli tra Umani. I cinque principi sono mutuati da una proposta del filosofo Paul W. Taylor e, se interpretati in chiave antispecista, potrebbero divenire un semplice ed efficace modello relazionale anche nell'immediato:

- 1) **principio di autodifesa:** è legittimo reagire solo ed esclusivamente se attaccati per proteggere la propria incolumità. Un atto di violenza può quindi essere concepito solo come estrema soluzione per difendere la propria vita;
- 2) **principio della proporzionalità:** in qualsiasi rapporto intra e interspecifico prevalgono sempre e solo gli interessi fondamentali⁶ sugli interessi non fondamentali a prescindere dalla specie animale di appartenenza;
- 3) **principio del minimo danno:** qualora non si possa evitare in alcun modo di fare una scelta, essa deve attuarsi cercando il minimo impatto sull'altro soggetto e in generale sulle altre specie animali;
- 4) **principio della giustizia distributiva:** da utilizzare qualora i primi tre principi non fossero assolutamente applicabili. In caso di parità d'importanza di interessi tra individui o tra specie coinvolte, si deve agire per il bene della comunità di viventi terrestre, per la collettività, in modo imparziale e altruistico. Quindi, in caso di uguale peso degli interessi di una parte prevale il bene comune;
- 5) **principio della giustizia restitutiva:** qualora fosse assolutamente inevitabile arrecare un danno a un individuo o a un'altra specie per soddisfare un'esigenza fondamentale, tale individuo o specie ha diritto a un risarcimento in modo da riparare al danno arrecato.

Note

(1) Il concetto di uguaglianza è qui lasciato volutamente in senso generico, essendo profondamente diverso il significato e la giustificazione che i protagonisti di questa lotta danno a tale concetto (uguaglianza "di interessi", uguaglianza "giuridica", uguaglianza "politica" etc.).

(2) Essi denunciano altresì uno specismo di secondo livello che consiste nel concedere ad alcuni Animali il privilegio di entrare in parte o in toto nell'ambito della considerazione morale umana. È il caso, per esempio, degli Animali "da compagnia", il cui benessere è salvaguardato indirettamente perché considerato moralmente rilevante dai loro affidatari Umani e delle Scimmie antropomorfe, che si vedono talvolta riconosciuto uno status morale in virtù della somiglianza psichica con la specie umana.

(3) Il pensiero orientale ha conosciuto filosofie e religioni (lo Jainismo per esempio) che non ammettevano né predicavano una differenza assiologica radicale tra l'Umano e gli Animali, muovendosi anzi in un orizzonte di compassione verso questi ultimi. Per tale motivo, tali tradizioni vengono



oggi in parte riprese da alcuni antispecisti occidentali come possibili riferimenti di pensiero aspecista.

(4) Per quanto indubbiamente caratterizzate anch'esse da crudeltà sia in senso inter che intraspecifico, non è possibile caratterizzare come società inequivocabilmente speciste, né in senso materiale né ideologico, le società di raccolta e caccia.

(5) Il fine dell'azione antispecista non può essere l'isolazionismo o l'estinzione umana, ma il ripristino e lo sviluppo di rapporti tra le specie fondati sulla reciproca autonomia e libertà.

(6) Per interessi fondamentali si intendono quegli interessi la cui realizzazione è da ritenersi indispensabile per il mantenimento in vita di un organismo vivente, quindi da intendersi come valori primari e irrinunciabili. Per interessi non fondamentali s'intendono quegli interessi che sono necessari per il soddisfacimento di determinati sistemi di valori, o per esigenze specie specifiche che non sono da considerarsi vitali e non intaccano l'esistenza dell'individuo o della specie.

PRECISAZIONI SU ALCUNI TERMINI USATI

“Umano/i”: non s'intende utilizzare il sostantivo maschile “uomo” in quanto termine carico di significati filosofici e culturali che volutamente pongono la specie umana al di sopra delle altre specie animali, e che hanno un preciso riferimento a una visione patriarcale e maschilista della società umana.

“Animale/i”: si utilizza tale sostantivo per facilitare la leggibilità del testo. Il termine “Animali” in realtà è da intendersi sostitutivo di “Animali non Umani”, o “altri Animali”, o “Non Umani”, in sintesi tutte le specie animali diverse da quella umana. Si riconosce a tale termine una valenza assolutamente positiva dell'Animalità e si utilizza la “a” iniziale maiuscola per sottolineare la dignità intrinseca e pari a quella umana di ogni Animale diverso dall'Umano.

“Cane, Maiale, ecc”: si utilizzano tali sostantivi con l'iniziale maiuscola per conferire pari dignità tra le diverse specie animali.



L'IMPORTANZA DI ESSERE VEGAN

*Se tu hai una mela, e io ho una mela, e ce le scambiamo,
allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno.
Ma se tu hai un'idea, ed io ho un'idea, e ce le scambiamo,
allora abbiamo entrambi due idee.*

George Bernard Shaw



All'ultimo
Incontro per la
liberazione animale¹
tenutosi quest'anno a

Stupinigi nei pressi di Torino, ci è capitato di ascoltare le posizioni di molte persone relativamente al veganismo, alcune delle quali, chiaramente sempre in nome della liberazione animale, hanno sottolineato

– in estrema e non esaustiva sintesi – l'importanza dell'azione diretta a prescindere dalla questione vegana. Ascoltare frasi del tipo “un attivista che mangia carne e che libera tre Galline, ha liberato più Animali di una persona che è vegan da tutta la vita” fa male al cuore, come pure al fegato e soprattutto alla causa antispecista. Non vorremmo mai sentire frasi del genere, tantomeno se pronunciate nel bel mezzo di un *workshop* in un incontro per la liberazione animale, perché se dalla legittima critica teorica si passa a mettere in dubbio uno dei fondamentali dell'animalismo

radicale e dell'antispecismo, c'è chiaramente qualcosa che non va. Ultimamente si leggono i più svariati articoli (addirittura pubblicati su riviste telematiche antispeciste) che tendono a prefigurare una presa di distanza dal concetto di veganismo, dai presunti “dogmi” della purezza vegan. “Essere vegan non basta.” Sicuramente è vero, sicuramente non basta. Ma bisogna per prima cosa essere davvero vegan per poi avviare una seria e costruttiva critica sul veganismo. A noi pare però che ci siano molte persone che pontificano sul veganismo conoscendolo solo

superficialmente, o non conoscendolo affatto. Molte di queste posizioni espresse conducano direttamente al concetto già circolato anni fa che essere vegan in fin dei conti non sia così necessario alla causa antispecista, e questo è semplicemente assurdo, nonché pericoloso. Quante di queste persone si sono realmente soffermate a pensare cosa significhi essere vegan per motivi etici? Quante hanno compreso la reale portata rivoluzionaria del messaggio vegano? Essere vegan per motivi etici non vuol dire divenire ciò che ci racconta



l'imbonitore virtuale Gary Yourofsky, che per fortuna è arrivato da noi e se n'è pure volato via in un batter d'occhio, non significa sostituire una coscia di Pollo con una "coscia" di seitan, senza cambiare la nostra visione del mondo, delle relazioni personali, del nostro ruolo nella società, della politica, della religione e via discorrendo. Il veganismo non è un mero esercizio di sostituzione, non è una dieta, una tendenza o una moda. Non significa pretendere di trovare scaffali pieni di prodotti vegan nei supermercati, o sperare che multinazionali che devastano il pianeta e schiacciano i diritti di tutti i viventi comincino a vendere prodotti per vegan. E nemmeno significa lavarsi la coscienza non mangiando più Animali, pur continuando ad aderire supinamente a un sistema sociopolitico-economico che si regge sul concetto di dominio e sull'ingiustizia. Eppure la maggior parte delle persone pensa questo di noi, e anche – che è molto peggio – molte persone vegan pensano questo di se stesse. Tale enorme danno all'immaginario collettivo ce lo siamo procurati noi stessi. Per anni associazioni e gruppi vegan-qualunquisti e perfettamente apolitici hanno martellato il pubblico con messaggi di una banalità sconcertante, incentrati su un solo criterio: qualsiasi argomento è buono pur di "convertire" al veganismo il maggior numero di persone possibile. Il risultato è la chiara ascesa di un veganismo consumistico e superficiale, inteso come stile di vita², e non certo come filosofia di vita. Un veganismo acritico e apolitico, senza alcuna mira se non la riconoscibilità, la legittimazione dei diritti dei vegan da parte delle istituzioni e della società. La colpa di tutto questo è anche nostra, è di chiunque continua imperterrita a dire che essere vegan fa bene alla salute, al pianeta, che in tal modo si potrebbero nutrire miliardi di persone, che si può sostituire ogni tipo di cibo, indumento e oggetto con il corrispondente vegano del tutto simile, anche nell'aspetto, nel sapore e nel nome. Con buona pace di Yourofsky noi non vogliamo una società vegana consumistica, vogliamo una società libera: senza sofferenza, senza ingiustizia e disparità, senza violenza. È per ottenere tutto ciò, è per salvare i più reietti del pianeta (gli Animali), e via via tutti gli altri, che

molte persone sono diventate vegane; perché quella vegana era – ed è ancora – l'unica pratica immediata e percorribile per sottrarsi il più possibile alla macelleria quotidiana della nostra società, per obiettare, per protestare, per astenersi e prenderne le distanze, non per comprare qualcosa di *eticamente accettabile* a un prezzo da grande magazzino. Questo è il veganismo che diviene filosofia e pratica di lotta quotidiana: lotta personale e autocratica, e al contempo pubblica e politica. Un atto politico esplicito e diretto, perché nonostante l'esperazione personalistica della società contemporanea, il privato è sempre politico, e questo, chi critica senza cognizione di causa il veganismo, dovrebbe tenerlo ben presente. Perché le idee possono essere portate avanti con la determinazione necessaria solo vivendole sulla propria pelle. Essere vegan rimane il presupposto base per abbracciare l'ideale antispecista, non può essere altrimenti, chi afferma il contrario semplicemente non ha capito di cosa si sta parlando, e quale sia la posta in gioco.

*E se l'uomo cerca seriamente e sinceramente di progredire verso il bene, la prima cosa, di cui si priverà, sarà l'alimentazione carnea.*³

Il primo gradino è proprio l'esperienza personale, la nostra storia è piena di rivoluzionari incapaci di applicare le proprie idee a se stessi, mentre per un vero cambiamento dobbiamo essere noi per primi a distruggere la nostra visione specista per ricostruirci, reinventare la nostra quotidianità per liberarla dalle pratiche e dai concetti crudeli, violenti e specisti che la caratterizzano. Pura utopia? Illusione? Possibile, ma senza l'utopia nessuna vera rivoluzione sarebbe tale. Chi lotta per la libertà di un Visone per poi tornare a casa e mangiarsi un pezzo di formaggio non fa altro che aggiungersi alla schiera infinita di persone che hanno impiegato il proprio tempo in attività auto gratificanti non prive d'ipocrisia, perché avrebbero potuto lottare per un Visone libero, e anche per una Mucca non schiavizzata, ma non lo hanno voluto fare. Lo stesso dicasi di chi pensa che sostituire la carne con il seitan sia la soluzione di tutti mali, cedendo a uno stimolo commercial-consumistico ben conosciuto e fun-

zionale alla società del dominio, che non ha certo paura di un consumatore vegan, ma che anzi lo corteggia. L'importanza di essere vegan è insita nel concetto stesso di veganismo che, come tutto il resto, viene costantemente banalizzato:

*La parola "veganismo" denota una filosofia e un modo di vita che si propone di escludere – nella misura in cui questo è possibile e praticabile – tutte le forme di sfruttamento e di crudeltà verso gli animali perpetrate per produrre cibo, indumenti o per qualsiasi altro scopo; e per estensione, promuove lo sviluppo e l'uso di alternative non-animali, per il bene dell'uomo, degli animali e dell'ambiente.*⁴ Per tali semplici motivi la filosofia vegana in buona sostanza è da considerarsi uno dei pilastri dell'antispecismo. Essa lo lega saldamente alla quotidianità, alle abitudini e vicissitudini del personale, all'individuo. Lo costringe a fare i conti giornalmente con la cruda realtà della nostra esistenza personale e sociale

(prevenendo eccessive astrazioni dannose alla causa), con l'empatia che ogni persona vegana prova nei confronti di un altro Animale. Il veganismo è al tempo stesso la concretizzazione coerente e lucida dell'idealità, e il suo lato irrazionale, emozionale. È l'emozione, la compassione per chi urla, soffre e muore a causa nostra. Sono i sentimenti che si fanno largo, che ci pervadono, e che si fondono alla fredda razionalità ricordandoci finalmente la nostra animalità. È da questa enorme volontà che nasce dalla compassione che l'attivista trae forza e convinzione. Senza questa indispensabile spinta personale a non nuocere agli altri che costituisce l'eccezionalità – ma si potrebbe tranquillamente parlare di unicità – dell'idea vegana, senza questa palestra di coerenza, di autocontrollo e di ricerca esistenziale, l'antispecismo sarebbe poca cosa. O meglio, senza il suo cuore, sarebbe una delle tante teorie rivoluzionarie elaborate dall'Umano destinate inevitabilmente a fallire.

Adriano Fraganò

Note:

1) www.incontroliberazioneanimale.org

2) Per una trattazione della questione del veganismo come filosofia di vita e non come stile di vita, si rimanda all'articolo: *Essere vegano*, in *Veganzetta* n° 2, Inverno 2010, p. 3. Consultabile anche online alla pagina: www.veganzetta.org/?p=785

3) *Il primo gradino* fu scritto da Lev Tolstoj nel 1891 come introduzione all'edizione russa del volume di H. Williams *The ethics of Diet*, Manchester, 1883. Il passo citato deriva dalla pagina 20 de *Il primo gradino* versione italiana del testo originale a cura dell'associazione Amici di Tolstoj, traduzione di Gloria Gazerri, pubblicata da Manca Editore, Genova, 1990.

4) *The word "veganis" denotes a philosophy and way of living which seeks to exclude – as far as is possible and practical – all forms of exploitation of, and cruelty to, animals for food, clothing or any other purpose; and by extension, promotes the development and use of animal-free alternatives for the benefit of humans, animals and the environment.* Vedasi Vegan Society (1979) www.vegansociety.com/pdf/ArticlesofAssociation.pdf





LIBRI

IMMAGINARE LA SOCIETÀ DELLA DECRESCITA

Dall'articolo di presentazione del libro di AAM Terra Nuova (www.aamterranuova.it)

[...] **percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo. Vi presentiamo il nuovo libro pubblicato da Terra Nuova Edizioni**

"Immaginare la società della decrescita". Decrescita è un termine entrato ormai nel vocabolario mass mediatico, che però spesso ne banalizza il significato e i presupposti. Questo volume intende contrastare eccessive semplificazioni, pur mantenendo un linguaggio semplice e accessibile, e prova a prefigurare le caratteristiche di un nuovo modello sociale in cui sia stato superato il paradigma della produzione e del consumo di massa. Nel libro ogni autore propone un tema e un approccio, rendendo concreta la molteplicità di accezioni e implicazioni che una scelta improntata alla decrescita porta con sé. **Bruna Bianchi** si interroga sul ruolo delle donne, oggi e in una futura società post-sviluppista, il-

lustrando il contributo reale che molte stanno già fornendo. **Paolo Cacciari** suggerisce di porre al centro del vivere il rispetto dei beni comuni, cioè la condivisione delle risorse e dei beni, oltre il paradigma lavorista e produttivista. **Adriano Fragano** si confronta con l'eticità delle nostre scelte quotidiane, da quelle relative all'educazione e all'impiego della tecnologia a quelle che riguardano il rapporto con le altre specie e con l'ambiente naturale. **Paolo Scroccaro** infine offre una rassegna dei concetti e delle tematiche che più possono aiutarci nella transizione al doposviluppo, che implicherà, tra l'altro, l'uscita dall'antropocentrismo che oggi caratterizza la nostra società. In coda al libro, 20 FAQ analizza-

no le parole chiave della decrescita, offrendo anche un'utile bibliografia per chi intenda approfondire questo pensiero e pratica di vita.

Gli autori:

- **Bruna Bianchi** insegna Storia delle donne e del pensiero politico contemporaneo all'Università di Venezia. Dirige la rivista telematica DEP. *Deportate, esuli, profughe*.
- **Paolo Cacciari**, giornalista, è autore dell'e-book *Decrescita o barbarie* e fa parte dell'*Associazione per la Decrescita*.
- **Adriano Fragano** si occupa di attivismo antispecista; è presidente dell'associazione *Campagne per gli animali* e fondatore del giornale *Veganzetta*.
- **Paolo Scroccaro**, docente di Filosofia, è tra i fondatori dell'*Associazione Eco-Filosofica*.

GRAZIE

Grazie ad **Andrea Malgeri** per aver ideato e realizzato appositamente per *Veganzetta* il fumetto che trovate in questo numero nel paginone centrale. Segnaliamo inoltre che Andrea è l'autore del fumetto **(R)evolution: l'oasi dei Cavalli** dedicato al Rifugio Ippoasi fattoria della Pace e pubblicato di recente. È possibile ordinare copie del volume a questo indirizzo web: www.ippoasi.org/index.php/831-2

Grazie a **Daniela Martino** che ha prestato la sua voce e la sua competenza per la versione audio di *Veganzetta* che è possibile ascoltare e scaricare alla pagina: www.veganzetta.org/audioveganzetta

Grazie ad **Associazione d'idee** ONLUS per l'organizzazione dell'evento informativo tenutosi lo scorso 24 novembre in centro a Grosseto utilizzando il materiale pubblicitario di *Campagne per gli animali*.

Grazie a **Daniela Galeota** e **Massimo Lo Scavo** e all'associazione *Animalisti FVG* per aver organizzato l'esposizione di una pubblicità antispecista di *Campagne per gli animali* a grande dimensione a Pordenone.

Grazie a **Progetto Vivere Vegan** per le bellissime pubblicità antispeciste a grande formato realizzate ed esposte alla Sagra del seitan 2012.

Grazie a **Isabella Rivera** per lo spazio che ci dedica gratuitamente su **Rockerilla**.

TUTTO SULLA VEGANZETTA

Come ricevere il giornale

Ricevere gratuitamente a casa tua la *Veganzetta* è facile! Basta iscriversi all'associazione *Campagne per gli animali* scaricando l'apposito modulo di tesseramento al seguente indirizzo: www.campagneperglianimali.org/doc/scheda-iscrizione-ca-web.pdf Compilalo in ogni sua parte e segui le istruzioni contenute nel documento. Il tesseramento annuo prevede l'invio presso il tuo domicilio dei tre numeri annui della *Veganzetta* in versione cartacea. Quote associative: socio adulto 15,00 euro, socio sostenitore 30,00 euro, socio benemerito oltre 30,00 euro, donazione libera.

Come inviare denaro

Il versamento delle quote associative e le donazioni possono essere fatte mediante bonifico bancario alle seguenti coordinate:
IBAN
IBIT

Intestato a Campagne per gli animali

Dopo ogni bonifico avvisaci via email all'indirizzo: info@veganzetta.org
 Oppure mediante Carta di credito con transazione sicura online su PayPal dalla pagina web www.veganzetta.org/?page_id=16 premendo l'apposito pulsante "Donazione"

Come ricevere una copia omaggio

Siamo disponibili ad inviare una copia omaggio in visione. Basta inviarci via email l'indirizzo completo dove intendi ricevere la copia per posta ordinaria; unitamente alla copia riceverai il modulo per associarti e abbonarti alla *Veganzetta*.

Come distribuirlo

Siamo sempre alla ricerca di persone disponibili a distribuire il giornale. Se ti interessa aiutarci scrivici una email: info@veganzetta.org oppure un fax (solo dall'Italia) al numero:

Riceverai tutte le informazioni per avviare una collaborazione di distribuzione del giornale. La distribuzione del giornale è per noi fondamentale: ogni forma di collaborazione è pertanto gradita.

Come leggerla online

La *Veganzetta* è gratuita e disponibile anche in versione elettronica (formato PDF). Basta visitare il nostro sito web: www.veganzetta.org; nel menu principale del sito potrai trovare la voce relativa all'archivio online di tutti i numeri del giornale liberamente consultabili, scaricabili e distribuibili.

Come ascoltarla

La *Veganzetta* è disponibile anche in versione audio (formato .MP3). Per ascoltare la lettura degli articoli online o scaricarli basta visitare la pagina web: www.veganzetta.org/audioveganzetta

Come partecipare

Sul nostro sito web è possibile iscriversi per ricevere informazioni sulle nostre attività, inviare articoli e testi, o commenti agli articoli, o lettere, suggerimenti e critiche. Siamo disponibili a vagliare collaborazioni, testi e segnalazioni di ogni genere sia per la versione cartacea, sia per gli articoli pubblicati online sul sito. Per contatti: www.veganzetta.org

Contatti: Veganzetta

·
·

Web: www.veganzetta.org

E-mail: info@veganzetta.org

Fax:

Precisazioni sul linguaggio: per notizie relative al linguaggio adottato consultare www.veganzetta.org/definizioni

Veganzetta ■ Notizie dal mondo vegan e antispecista ■ Giornale gratuito quadrimestrale di informazione e cultura vegana antispecista dell'associazione *Campagne per gli animali* ■ N°6 2012. Numero chiuso il 30 novembre 2012 ■ Tiratura copie cartacee: 2500 ■ Direttrice Responsabile: Maria Manola Carli ■ Ricerca e coordinamento testi: Adriano Fragano ■ Redazione: Adriano Fragano, Luca Carli, Maria Manola Carli ■ Correzione bozze: Gloria Salvador ■ Hanno collaborato a questo numero: Andrea Malgeri, Daniela Martino ■ Grafica e impaginazione: Sara Reginato ■ Illustrazioni: Emy Guerra, Konstantin Vohwinkel ■ Stampa: MIDA Computers - Via Comunale Corti, 6/b - 31100 Treviso ■ Autorizzazione del Tribunale di Treviso n° 136 del 25 febbraio 2010 ■ La Direzione non condivide necessariamente tutte le prese di posizione dei singoli autori. ■ **Diritti d'autore:** I materiali disponibili sulla *Veganzetta* prodotti dalla redazione sono gratuiti e possono essere estratti e riprodotti liberamente a scopo divulgativo, a condizione che sia rispettata la loro integrità e venga citata la fonte. I materiali pubblicati da chi collabora sono utilizzabili solo previa autorizzazione esplicita degli stessi. **Condizioni di riproduzione:** Il materiale pubblicato può essere utilizzato, condiviso e pubblicato alle seguenti condizioni <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/deed.it>





foto a sinistra di Adria Gonzalez Castells - concept: Frappano/Grifaco per CA



IMMEDESIMARSI

Per capire la sofferenza animale dobbiamo metterci nella loro pelle, provare le loro emozioni. Una scrofa utilizzata per la "produzione" di cuccioli vive una vita terrificante, quasi sempre immobilizzata da sbarre di contenzione. Stuprata, picchiata, costretta a partorire e ad allattare i cuccioli rinchiusi in spazi angusti. Poi la separazione e si riprogramma una nuova gravidanza. Chi ascolterà il suo dolore? Chi comprenderà la sua sofferenza? Questa che lei vive è la cruda realtà che noi le imponiamo. Non ha scelta. Non può fuggire.

Non giriamo lo sguardo altrove. Immedesimiamoci negli Animali che facciamo soffrire e prendiamo posizione. Opponiamoci allo sfruttamento. Decidiamo da che parte stare.

Noi possiamo far sentire la nostra voce possiamo scegliere di non consumare carne, latte, uova e qualsiasi altro derivato animale. Possiamo vestirci senza rubare loro la pelle, la lana, la pelliccia, la vita... Noi possiamo, noi dobbiamo.

Informati. *Live Vegan.*
www.campagneperglianimali.org

